

La lingua *corsara* e *luterana* di Pier Paolo Pasolini nel giornalismo italiano: dai «genocidi della civiltà dei consumi» al «nuovo linguaggio pedagogico»

Annibale Gagliani

Abstract

The article intends to analyze Pier Paolo Pasolini's contribution to Italian journalism, through a selection of his writings that best represent the battles against conformism and the cultural homologation of the Italian people. Selection merged into the volumes *Scritti corsari* and *Lettere luterane*, a model of reflection and denunciation for contemporary and future journalists. In «Corriere della Sera» – first Italian newspaper –, the intellectual raises an alarm to the reader: consumerist power is "the new fascism", and it has not only changed the language and customs: above all the values of the country.

Keywords: Pasolini, journalism, consumerism, conformism, media language.

*Per il segno che ci è rimasto
non ripeterci quanto ti spiace
non ci chiedere più com'è andata
tanto lo sai che è una storia sbagliata*

Una Storia Sbagliata,
Fabrizio De André e Massimo Bubola,
1980, Dischi Ricordi

1. Introduzione

L'intervento intende tracciare gli stilemi e i *topic* del linguaggio giornalistico di Pier Paolo Pasolini, stabilendo, con uno sguardo d'insieme, una delle sfaccettature creative e ideologiche della sua scrittura: il pezzo riflessione-denuncia rivolto al lettore di qualsiasi estrazione, attraverso la stessa voce poetica riversata in narrativa e nel cinema, secondo l'utilizzo realmente democratico della cultura alta. Forma di tesi e antitesi sui grandi temi sociali del Dopoguerra che rappresenta oggi un modello più che mai necessario per il giornalismo italiano: Pasolini è l'archetipo del «pedagogo di massa», riprendendo una definizione donatagli da Enzo Golino:

Lo spirito di un legislatore rivoluzionario ha guidato la mano di Pasolini scrittore, ha incendiato la sua immaginazione, ha orientato le sue scorrerie di intellettuale ribelle. Quel legislatore che abita nella mente e nel corpo di Pasolini ha elaborato le norme di un codice trasgressivo sotto forma di romanzi e di poesie, di testi teatrali e di realizzazioni cinematografiche, di saggi letterari e di interventi giornalistici (Golino 2015, p. 9).

Il percorso d'indagine è incentrato sull'italiano scritto dell'*intellettuale mondo*,¹ diffuso sulle colonne di alcuni dei più autorevoli giornali della sua epoca: «Corriere della Sera», «Il Giorno», «L'Espresso», «L'Europeo». Si parte dalla prospettiva di partenza dell'autore: il suo antifascismo naturale applicato alla scuola lo porta a redigere, grazie a una serie di puntate su «Il Mattino del Popolo», un *Diario* da insegnante, espediente letterario che gli permette di consigliare innovazioni metodologiche nella didattica, rivolte allo sviluppo dell'empatia tra docente e studenti. L'intervento si concentra infine sugli stralci degli articoli che hanno indirettamente eretto un trattato moderno per il giornalista con a cuore le sorti degli ultimi: la raccolta *Scritti corsari* – pubblicata da Garzanti *post mortem*, composta in gran parte da riflessioni-denuncia sul «Corriere della Sera». Nel periodo corsaro il mirino dell'inchiesta pasoliniana è posto costantemente sulle brutture del *potere senza volto*, definito da lui stesso *il nuovo fascismo*: la società dei consumi, dominata dalle multinazionali, nell'era dell'omologazione delle masse e del conformismo imperante tra i singoli individui. In questa sede si cerca appunto di ricostruire i rapporti dell'intellettuale mondo con le strutture di potere tradizionali e con le masse, ripercorrendo il suo giornalismo: un *unicum* per i media dell'età repubblicana. Sommerso tra gli articoli contro il consumismo, inoltre, è il dialogo ideale tra Pasolini e Gennariello, l'adolescente napoletano suo confidente ipotetico, che all'interno di *Lettere luterane* diventa per lui la medesima ancora di speranza nel futuro che Seneca riponeva in Lucilio con le *Lettere*. L'obiettivo è dimostrare l'intento recondito dell'intellettuale: parlare alle menti del Duemila con acume profetico. Il Gennariello di ieri è il Gennariello di oggi, di domani. Perché, come osserva Raoul Kirchmayr, per Pasolini solo la nascita di «un'altra pedagogia», rimodellata con coscienza civile «dalle ceneri di una cultura umanistica», può opporsi concretamente al *nuovo fascismo*, impostosi celermente grazie alla «rivoluzione tecno-capitalistica» del Dopoguerra (Kirchmayr 2015, p. 33). Anche se non mancano gli indirizzi polemici verso

¹ Definizione coniata dal giornalista RAI Raffaele Gorgoni, studioso dell'opera di Pasolini, durante un evento pubblico sulla letteratura e il cantautorato civile, avvenuto ad Andrano (LE) il 10 luglio 2018. Il senso di 'intellettuale mondo' è da ricercare nelle caratteristiche dell'espressività pasoliniana: prolifica, poliedrica, in continua evoluzione. Un vero e proprio *mondo artistico*, intriso di passione civile, che solo un autentico intellettuale poteva costruire con puro ingegno.

l'Italia, come spiegato da Luca Serianni nell'analisi dei viscerali versi di *Alla mia nazione*,² lirica pasoliniana di contrasto all'ottimismo del boom economico, un leitmotiv della sua attività giornalistica:

Pasolini attacca l'idea d'Italia e i singoli italiani. Non si salva nessuno. Un concetto distante dal miracolo economico, una poesia del tutto distruttiva. Pasolini ha un legame evidente con la realtà del suo tempo, che però rifiuta radicalmente. Una tradizione del secondo Novecento che rappresenta l'Italia attraverso i suoi limiti, i suoi vizi, da cui prendere le distanze. Possiamo intenderlo come un antidoto al nazionalismo come infatuazione, per cui una comunità si sente ontologicamente superiore alle altre.³

2. La «rigettata» verità del primo muckraker⁴ d'Italia

Un esercizio cardine per afferrare il senso del giornalismo pasoliniano è la giusta concezione della sua *fine*, nonostante i tratti ancora nebulosi della vicenda. La morte violenta di Pasolini, avvenuta il 2 novembre 1975 sulla spiaggia dell'Idroscalo di Ostia, è considerata un *cold case*⁵ che amplifica il

² Poesia inserita nella raccolta poetica *La religione del mio tempo* (Garzanti, Milano, 1961), che espone versi emblematici della ricerca esistenziale dell'autore: «Milioni di piccoli borghesi come milioni di porci / pascolano sospingendosi sotto gli illesi palazzotti, / tra case coloniali scrostate ormai come chiese. / Proprio perché tu sei esistita, ora non esisti, / proprio perché fosti cosciente, sei incosciente. / Sprofonda in questo tuo bel mare, libera il mondo».

³ Luca Serianni sul rapporto tra poesia civile e scuola, nella trasmissione RAI *#maestri*, in veste di Presidente della Fondazione "I Lincei per la scuola", 8 aprile 2022, URL <https://www.lincescuola.it/news-progetto/luca-serianni-racconta-il-rapporto-tra-patria-e-poesia-video-di-rai-scuola/>

⁴ Prestito dall'inglese americano utilizzato nel linguaggio delle attività formative dell'ordine dei giornalisti: «Spala-sterco' – definizione della tradizione giornalistica statunitense ottocentesca che qualifica professionisti della cronaca e della critica capaci di narrare l'immoralità e la corruzione dei leader politici e spirituali, assumendosi cocenti rischi ed enormi responsabilità». Per approfondire la portata socioculturale del termine si consiglia (A. Gagliani, *Schegge d'intellettuale corsaro*, Treccani, 28 febbraio 2022, [https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Pasolini/6_Gagliani.html]).

⁵ La Procura di Roma ha rigettato, il 24 novembre 2023, l'istanza di riapertura delle indagini sull'omicidio, depositata, a marzo del 2023, dal regista David Grieco e dallo sceneggiatore Giovanni Giovannetti, affiancati dall'avvocato Stefano Maccioni. L'atto richiede l'accertamento dei tre DNA, rinvenuti sul luogo del delitto dai RIS durante i rilievi eseguiti nel 2010. Le motivazioni della Procura si avvalgono della condizione di «prove insufficienti per attivare nuove indagini» [Corriere.it, <https://shorturl.at/dksww>]. Come fonte giudiziaria sui fatti resta la sentenza d'appello del 4 dicembre 1976, che indica come unico responsabile del massacro Pino Pelosi, all'epoca diciassettenne. Ciononostante, a tuonare nel primo grado di giudizio è il «concorso con altre persone rimaste ignote», scomparso dagli atti del secondo grado, all'interno della comminazione di oltre nove anni di reclusione per omicidio volontario

peso iconico di Pasolini, soggetto a costanti riletture intergenerazionali, intente a scorgere nelle sue produzioni multiartistiche, transdisciplinari e pluriprospectiche elementi per la comprensione del presente:

In tante occasioni Pier Paolo Pasolini, con lucida determinazione, ha voluto guardare lontano. Talora ad affascinarmi, quando penso a lui, è però il profetismo “involontario” delle sue tante creazioni. L’ideologia cede alla passione, l’intellettuale lascia il posto all’artista, i lumi della ragione soggiacciono ai veli della seduzione (Arcangeli 2013).

Pasolini predica ed esegue il *mantra* dell’autocritica, confessando, in un’intervista rilasciata al giornalista francese Jean Dufлот, di non riuscire a vincere la dittatura dei consumi, ritrovandosi ingranaggio attivo di quella società irreversibilmente conformista:

Sono ben consapevole di partecipare all’usufrutto di questa società produttrice di beni di consumo. Oggettivamente, vi aderisco. Ma, ripeto, l’importante è la presenza in me di questo disgusto. Se le cose stessero diversamente, potrei accettare questa società in blocco, senza troppi problemi. Ma l’apatia che sento nel mio foro interiore è talmente insostenibile che mi riesce impossibile tenere gli occhi fissi più di qualche minuto su uno schermo televisivo. È un fatto fisico, mi viene la nausea. Del resto, l’intera cultura di consumo mi riesce insopportabile, senza appello (Dufлот 1993, p. 44).

L’intellettuale luterano decide di lasciare la scrivania e salire sulla croce: sacrificarsi per la *causa italiana* con lo strumento della battaglia giornalistica. Il «Corriere della Sera» diventa il suo pulpito massmediatico e oggi, rileggendo *Scritti Corsari* e *Lettere luterane*, possiamo ripercorrere il sentiero di un moderno *Inferno* dantesco. Ogni questione sollevata dall’editorialista si trasforma in smascheramento delle vessazioni perpetrate dai poteri temporali nei confronti dei giovani, in particolare dei sottoproletari, i *Ragazzi di vita*, suoi «maestri di vita», dai quali ha imparato, con una relazione pedagogica rovesciata, a vivere la realtà (cfr. Casi 2015, p. 117). Una serie di puntate in articoli che riflettono l’allegoria del film *Salò o le 120 giornate di Sodoma* ed entrano in correlazione con il suo ultimo romanzo (incompiuto), *Petrolio*.⁶

a Pelosi – reo confesso, ritenuto non pienamente attendibile dal Tribunale dei Minori di Roma, pronunciatosi il 26 aprile 1976 [Editorialedomani.it, <https://shorturl.at/twyIL>].

⁶ Il romanzo è dedicato all’ingegnere Enrico Mattei, scomparso a seguito di un incidente aereo a Bascapè, il 27 ottobre 1962, in circostanze mai chiarite (cfr. *La via italiana alle relazioni internazionali – La lezione di Enrico Mattei*, a cura di Luca Pinasco, Meltemi, Roma, 2023).

Dopo la sua fine, alcune delle parole più sorprendenti gli sono dedicate dal Presidente del Consiglio dell'epoca, Giulio Andreotti, che, all'interno di un giudizio critico espresso sull'autore, confessa l'ammirazione per il componimento *A un papa*⁷ (inserito nella raccolta poetica *La religione del mio tempo* del 1958) – esempio di come Pasolini sia «corsaro anche nel percorrere i sentieri multiformi della poesia» (Montinaro 2022):

Lui andava cercandosi dei guai per la verità, non parlo adesso della sua opera, ma anche un po' della sua vita spicciola [...]. Una delle cose più belle sue fu una poesia rivolta al papa, questo papa che doveva essere il papa del sottosviluppo, quindi lasciare tutto il resto e diventare veramente il capofila di tutti gli emarginati del mondo. Quelle erano le pagine più genuine di una sensibilità straordinaria.⁸

I funerali di Pier Paolo Pasolini a Roma, avvenuti il 5 novembre 1975, alla Casa della cultura di piazza Campo de' Fiori, vedono la partecipazione di tante voci autorevoli del mondo intellettuale. Ecco Eduardo De Filippo, che diffonde parole agli antipodi da quelle spese da Giulio Andreotti:

Io so distinguere morti da morti e vivi da vivi. Pasolini era veramente un uomo adorabile e indifeso. Era una creatura angelica, una creatura che abbiamo perduto e che non incontreremo più come uomo. Ma come poeta, diventa ancora più alta la sua voce.⁹

2.1. *L'editorialista del popolo*: Diario di un insegnante

Alla fine degli anni Quaranta, Pasolini esordisce nel giornalismo come editorialista del quotidiano veneto «Il Mattino del Popolo» con una serie di scritti sulle sfide per la scuola italiana post Secondo Conflitto Mondiale. Fin

⁷ Il 9 ottobre 1958, nella Basilica di San Pietro si svolgono le esequie di Papa Pio XII. Pasolini dedica al pontefice la poesia *A un papa*, distesa su un blocco unico, senza rime, criticando la guida della religione cattolica, colpevole di non essersi mai occupato della miseria delle borgate romane a pochi chilometri dal Vaticano. Davanti agli occhi spenti del papa, il poeta contrappone la fine cruenta di un barbone, Zucchetto, travolto da un tram nell'indifferenza generale. «Quanto bene tu potevi fare! E non lo hai fatto: Non c'è stato peccatore più grande di te». Questi i versi finali della lirica, che avrebbero potuto essere perfettamente la conclusione di un memoriale-invektiva giornalistico (da P. P. Pasolini, *Poesie*, Garzanti, Milano, 2016, p. 110).

⁸ Intervista di Ivo Barnabò Micheli a Giulio Andreotti dopo la morte di Pier Paolo Pasolini, URL [<https://www.youtube.com/watch?v=TiP8MI90vUg>].

⁹ Eduardo De Filippo in ricordo di Pier Paolo Pasolini durante le esequie romane, URL [https://www.youtube.com/watch?v=Nm_63PAEILU].

da subito, il suo stile è saggistico, ma non d'élite: l'autore si sporca le mani, illustrando al lettore le insidie del Paese in ricostruzione, che viaggia a due velocità tra città e periferia: fame-opulenza, impegno-indifferenza, empatia-malvagità. Il suo sguardo è costantemente rivolto alla società civile, informata con minuzia del «linguaggio pedagogico delle cose» (Pasolini 2009, p. 65) che forma l'individuo consumista nel solco del desiderio del bene di consumo. I primi interventi su «Il Mattino del Popolo», tra il 1947 e il 1948, esplicitano delle proposte metodologiche per la didattica con gli studenti che faranno l'Italia della pace. Il 26 novembre 1947, Pasolini pubblica l'articolo *Scolari e libri di testo*, riflettendo sugli aspetti antiquati della manualistica, in parte pervasa da retorica classista, riconducibile alla riforma Gentile degli anni Venti. Il giorno di Natale del 1947, propone l'utilizzo della poesia per fini didattici con il pezzo *Poesia nella scuola* e un'analisi psicologica degli elementi della classe in un altro articolo, *Scuola senza feticci*.¹⁰ Ma a colpire il lettore del quotidiano veneto, più di tutti, è il diario sul campo che il docente-giornalista pubblica il 29 febbraio 1948: *Diario di un insegnante*. Possiamo definirlo un manifesto programmatico non solo del Pasolini docente, bensì dell'intellettuale, che proporrà il medesimo spirito pedagogico per le masse in qualsiasi forma d'espressione sperimentata. L'autore costruisce uno schema di buone pratiche, consigliando un approccio comunicativo intriso di «dolcezza didattica», poiché convinto che la pedagogia fosse la chiave per edificare una società solidale, votata alla giustizia civica, in equilibrio con ogni sua componente (Gallo 2015, p. 165). Riportiamo alcuni stralci che racchiudono idee per tecniche d'insegnamento già proiettate verso il futuro:

- i ragazzi odiano studiare perché lo studio non è avventura, ma noiosa convenzione;
- l'insegnante deve essere animatore del processo educativo. Non deve essere oggetto d'amore ma saper provocare amore per l'oggetto di studio, saper suscitare amore per l'oggetto di studio, saper suscitare la passione per lo studio che si autoalimenta;
- l'insegnante deve essere creativo e inventare situazioni dove apprendere è un gioco;
- l'insegnante non si deve abbassare al livello del ragazzo, non serve al processo educativo. È vero il contrario in quanto il ragazzo non vuole rimanere prigioniero del suo mondo ma è alla ricerca di strade per uscire. E l'insegnante deve offrirgli l'opportunità (Pasolini 1948).

¹⁰ I tre scritti citati nelle precedenti righe sono rintracciabili in N. Naldini, *Un paese di temporali e primule*, Guanda, Parma, 1993, pp. 269-283

Seppure le vicende personali l'abbiano allontanato dall'insegnamento, Pasolini dimostra fino all'ultimo giorno di vita l'amore sconfinato per un atto ritenuto «funzione civile», riflessa meticolosamente nelle arti onorate con le sue opere. Un «multiforme ingegno», che riesce a interpretare «in chiave educativa il suo intero percorso professionale permeandolo con la passione» (Masciullo 2022).

Nel *Pianto della scavatrice* – lirica della raccolta *Le ceneri di Gramsci* (Garzanti, Milano, 1957) – l'autore consegna dei versi-testamento agli studenti di domani: «Solo l'amare, solo il conoscere / conta, non l'aver amato, / non l'aver conosciuto». Un vero e proprio assioma, che è vagito ed epitaffio, mentre sceglie «*il Virgilio*» che lo accompagna nella «sua discesa agl'inferi» delle borgate romane: Antonio Gramsci, del quale eredita le questioni sociali e antropologiche sull'Italia unitaria, in particolare *la questione* della lingua (Meacci 2015, p. 55).

2.2. *La questione della lingua*

Tra il '48 e il '58, Pasolini offre un intenso lavoro saggistico, da linguista civile, su riviste come «L'Approdo», «La Fiera letteraria», «Il Belli», «Giovedì», «Itinerari», «Ulisse», «Il Punto», «Vie Nuove», «Il Mulino» e «Officina» – fondata da lui stesso nel 1955 in collaborazione con Francesco Leonetti e Roberto Roversi (cfr. Martellini 2006, p. 32-34). La lingua come mezzo dell'omologazione culturale in corso nel suo tempo: *la questione* per Pasolini diventa sociale e trova ampio respiro nella raccolta di saggi *Passione e ideologia* del 1960, edita da Garzanti, all'interno della quale gli studi sul neo-sperimentalismo e la libertà stilistica – in poesia quanto in prosa – incrociano la necessità del plurilinguismo come arma di opposizione al nuovo codice linguistico aziendale: «l'italiano tecnologico» che oggi potremmo identificare come «l'*italiano tecnopop*» (Trifone 2007, p. 171). Pasolini traccia prospettive d'originalità confrontandosi con le avanguardie, verso una rigenerazione creativa, per guardare poi alla tradizione italiana dei testi letterari e popolari – ai quali assegna la stessa dignità –, evitando di essere parenetico e tantomeno di elargire pregiudizi critici. Sono gli anni in cui approfondisce il metalinguismo di Jakobson, lo strutturalismo di Ferdinand de Saussure e Roland Barthes, arrivando a stabilire il sintomo del potere imperante, attraverso la lingua, con un articolo su «Il Giorno» del marzo 1965:

Mentre il «nuovo italiano nazionale» vagisce nelle aziende del Nord, l'italiano medio, la koinè dialettizzata, e la valanga dei gerghi, da quello letterario a quello della malavita, continuano, per inerzia il loro sviluppo. E la storia della crescita dell'italiano nazionale che io ho indicato, è la storia del rapporto tra nuova stratificazione tecnologica, – quale principio unificante e modificante dell'italiano – con tutte queste stratificazioni precedenti e tutti questi tipi di linguaggi ancora viventi (Pasolini 1965, p. 37).

Riflessioni sulla *koinè* italiana e sul ruolo della televisione nell'unità linguistica del Paese sono raccolte nel saggio *Nuove questioni linguistiche*, pubblicato su «Rinascita» (n. LI, 26 dicembre 1964, pp. 19-22) e inserito in *Empirismo eretico* (Garzanti, Milano, 1972, pp. 9-28). Scritto pasoliniano definito da Tullio De Mauro «uno dei documenti più straordinari dell'affiorare nella nostra cultura intellettuale della coscienza di un mutamento linguistico di tale portata da investire in profondità la cultura, nel senso più profondo del termine» (De Mauro 1982, p. 266).

2.3. Il dialetto come baluardo ideologico di salvezza

Le lingue cambiano, uniformandosi, in favore dell'omologazione culturale, disintegrando i valori dell'umile Italia, quella dei contadini e dei sottoproletari urbani, coi quali Pasolini dialoga fin dal suo primo libro, *Poesie a Casarsa*. Di essi alimenta, attraverso le arti e la scrittura giornalistica, i miti, i simboli e il peso della realtà quotidiana, fino a gridare «amica gente io son dei vostri» (cfr. Zabagli 2019, pp. 24-25). Difende la loro forma espressiva: il dialetto, *Volgar'Eloquio* del Ventesimo secolo, relegato ai margini delle metropoli, ma, per il giornalista corsaro, l'arma ideologica da sferrare contro le strategie linguistiche dell'industria neocapitalista – che non a caso impone la liquidazione dei dialetti. Per Paolo D'Achille, «Pasolini mette qui meglio a fuoco il peso linguistico della televisione e della società dei consumi (entrambe poste in contiguità con l'industria [...]), che hanno 'omologato' la lingua più di quanto sia riuscita a fare la scuola», trasformando il discorso sul «genocidio dei dialetti in una «analisi sociologica, oltre che linguistica, di forza straordinaria, che risulta, oltre tutto, impressionantemente attuale» (D'Achille 2019, p. 58). Il piano conformistico totalizzante prevede un *nuovo italiano*: semplificato sintatticamente, con l'abbandono di espressioni idiomatiche e metaforiche; svuotato dai latinismi e da citazioni dotte; influenzato prettamente dalla tecnica e non dalla letteratura (cfr. Marazzini 2015, p. 336). Il progresso tecnico del boom economico è tragicamente in disequilibrio con lo sviluppo

socioculturale degli italiani (cfr. Martellini 2006, p. 150). Pasolini osserva con decenni d'anticipo il depauperamento dell'espressività linguistica in favore di una comunicatività piatta: adotta piuttosto il plurilinguismo, come osservato da Marcello Aprile, per cesellare chirurgicamente i dialetti – friulano e romanesco – nelle sue opere letterarie e cinematografiche, modelli di opposizione contro l'italiano della tecnocrazia:

Vi è quindi un filo conduttore in tutte le sue scelte e la sua visione di una lingua plurale, o direttamente del plurilinguismo (il friulano, il romanesco, oltre che l'italiano, per non parlare dell'attenzione verso le lingue e i dialetti d'Italia), rappresenta una delle sue preoccupazioni più sentite e anche un'arma di lotta politica che accompagna la sua visione del mondo (Aprile 2022).

2.4. Contro i nuovi modelli giovanili

Gli anni Cinquanta di Pasolini sono importanti per i suoi studi semiotici e linguistici, ma rappresentano soprattutto il bivio decisivo nel proprio percorso umano: è il periodo del trasferimento a Roma, in cui inaugura la ricerca esistenziale, per certi versi metafisica, in un luogo fuori dalla storia: le borgate. Nascono i romanzi con protagonisti i borgatari, *Ragazzi di vita* (1955) e *Una vita violenta* (1959), che portano poi al suo ciclo neorealista nella settima arte coi film *Accattone* (1961) e *Mamma Roma* (1962). Un periodo di rivoluzione interiore per Pasolini, che cerca di dare un messaggio diretto agli italiani, sublimando il dissenso, attraverso le morti dei suoi personaggi principali, Accattone ed Ettore, figlio di Mamma Roma, che emula il Cristo in croce su un letto di contenzione:

Con questa morte Pasolini proseguiva il suo discorso sul destino delle borgate sottoproletarie percepite come universo antropologico votato all'estinzione. [...] Accattone muore quando esce dall'inferno delle borgate, nell'impatto con la città [...]. Ettore viene messo a morte da quella stessa città, dalla comunità civile nella quale la madre si è invano prodigata per integrarlo (De Giusti 2018, p. 7).

L'esperienza delle borgate cambia profondamente la concezione dei giovani in Pasolini. Il '68 italiano è investito dagli echi di rivolta del *maggio francese*: manifestazioni contro lo *status quo*, occupazioni di scuole e facoltà universitarie da parte degli studenti, che mettono in discussione il modello educativo. Con una poesia “giornalistica”, Pasolini striglia metaforicamente

i ventenni – in particolare i figli di papà – che si atteggiavano a rivoluzionari, facendo tabula rasa del passato, fino a non dialogare più coi propri padri sui temi fondanti del Paese democratico. Si tratta de *Il PCI ai giovani!*,¹¹ pubblicata su «L'Espresso» il 16 giugno 1968, dopo gli scontri tra i giovani sessantottini e i poliziotti a Valle Giulia. È il preludio della reprimenda contro *i capelloni*, capipopolo della contestazione giovanile. Nell'articolo *Contro i capelli lunghi*, pubblicato sul «Corriere della Sera» il 7 gennaio 1973, l'autore interpreta la lingua, il codice cinesico, la vestemica e i fragili ideali dei giovani alla moda:

Il loro parlare coincideva con il loro essere. L'ineffabilità era l'*ars retorica* della loro protesta [...]. Essi sono in realtà andati più indietro dei loro padri, risuscitando nella loro anima terrori e conformismi, e, nel loro aspetto fisico, convenzionalità e miserie che parevano superate per sempre. Ora così i capelli lunghi dicono, nel loro inarticolato e ossesso linguaggio di segni non verbali, nella loro teppistica iconicità, le «cose» della televisione o delle *réclames* dei prodotti, dove è ormai assolutamente inconcepibile prevedere un giovane che non abbia i capelli lunghi: fatto che, oggi, sarebbe scandaloso per il potere (Pasolini 1975, pp. 10-16).

Inizialmente, Pasolini accoglie la filosofia avveniristica e pacifista degli hippy, proveniente dall'America, valutando come i ragazzi dovessero avere una loro lingua d'ordine, strumento identitario e produttivo, che fosse al contempo «barriera», in difesa del gruppo sociale, e «binario» per consentire il dialogo con la tradizione culturale d'appartenenza (Lavagnini 2015, p. 139). Ma l'accettazione per Pasolini dura poco, il tempo di concepire i protagonisti dell'universo giovanile di protesta come i nuovi fedeli della società dei consumi, storditi dal linguaggio delle *réclames* veicolato attraverso la TV. Le masse vengono colpite, come il suono di un tamburo tribale, dal messaggio pubblicitario, che si condensa nello slogan stereotipato. Pasolini analizza il caso dei *Jeans Jesus* con l'articolo *Il folle slogan dei jeans*, pubblicato sul «Corriere della Sera» il 17 maggio 1973, cogliendo la massima esaltazione della lingua del marketing, che presenta per la prima volta il prodotto come estensione del proprio corpo e del proprio credo. Un'anticipazione del sistema delle inserzioni sui social network, che si servono dei *cookie* per la profilazione del cliente, intercettando gusti e

¹¹ Un componimento che ricorda stilisticamente *A un papa* – discorsivo, privo di rime, innovativo per i canoni poetici dell'epoca –, ponendosi come punto di rottura tra Pasolini e il nuovo universo giovanile: «Avete facce di figli di papà. / Buona razza non mente. Avete lo stesso occhio cattivo. Siete paurosi, incerti, disperati/ (benissimo!) ma sapete anche come essere / prepotenti, ricattatori e sicuri: / prerogative piccolo borghesi, amici./ Quando ieri a Valle Giulia avete fatto a botte / coi poliziotti,/ io simpatizzavo coi poliziotti!» (in L. Martellini, *Ritratto di Pasolini*, Editori Laterza, Bari, 2006, p. 153).

abitudini di ogni tipo di utente, fino a proporre prodotti inclini alle sue aspirazioni con lo slogan giusto:

C'è un solo caso di espressività – ma di espressività aberrante – nel linguaggio puramente comunicativo dell'industria: è il caso dello slogan. Lo slogan infatti deve essere espressivo, per impressionare e convincere. Ma la sua espressività è mostruosa perché diviene immediatamente stereotipa, e si fissa in una rigidità che è proprio il contrario dell'espressività, che è eternamente cangiante, si offre a un'interpretazione infinita. La finta espressività dello slogan è così la punta massima della nuova lingua tecnica che sostituisce la lingua umanistica. Essa è il simbolo della vita linguistica del futuro, cioè di un mondo inespessivo, senza particolarismi e diversità di culture, perfettamente omologato e acculturato [...] Sembra folle, ma un recente slogan, quello divenuto fulmineamente celebre, dei «jeans Jesus»: «Non avrai altri jeans all'infuori di me», si pone come fatto nuovo, una eccezione nel canone fisso dello slogan, rivelandone una possibilità espressiva impreveduta, e indicandone una evoluzione diversa da quella che la convenzionalità – subito adottata dai disperati che vogliono sentire il futuro come morte – faceva troppo ragionevolmente prevedere (Pasolini 1975, pp. 17-18).

Per Pasolini, la coercizione edonistica del consumismo pervade il linguaggio dei ragazzi, che si influenzano a vicenda e profilano la propria identità prendendo spunto dai coetanei più popolari, abili maneggiatori degli slogan alla moda. Il pedagogo di massa parla al suo Gennariello, mettendolo in guardia dal conformismo degli adulti, già acquisito dai ragazzi:

Il conformismo degli adulti è tra i ragazzi già maturo, feroce, completo. Essi sanno *raffinatamente* come fare soffrire i loro coetanei: e lo fanno molto meglio degli adulti, perché la loro volontà di far soffrire è gratuita: è violenza allo stato puro. Scoprono tale volontà come un diritto [...] La loro pressione pedagogica su te non conosce né persuasione, né comprensione, né alcuna forma di pietà, o di umanità (Pasolini 2009, pp. 65-66).

Secondo Maurizio Dardano, Pasolini indovina le previsioni sul «genocidio culturale dei dialetti e delle culture popolari» e l'imperante diffusione «dei linguaggi tecnico-scientifici»: due fenomeni empirici «infelici conseguenze dello sviluppo di una società di massa, secolarizzata e invasa dal consumismo» (Dardano 2011, p. 115).

3. Il processo agli italiani

Prima di focalizzarsi sulla società civile, Pasolini mette alla sbarra gli intellettuali della sua contemporaneità. Segnaliamo due interventi contenuti in una raccolta di articoli intitolata *Prospettiva Pasolini*, curata da Carlo Pulsoni, Francesca Tuscano, Roberto Rettori e Simone Casini, gruppo di docenti dell'Università di Perugia (Morlacchi Editore, 2022). Il primo è un pezzo a tratti satirico, pubblicato su «Il Giorno», il 4 luglio 1968, nel quale Pasolini invita gli elettori del Premio Strega a votare scheda bianca per fare vincere “finalmente” la cultura. Una requisitoria senza precedenti: l'invocazione del *caso di coscienza* contro la furia consumistica dell'industria culturale. I letterati vengono definiti da Pasolini *un peso morto nella società italiana* con un sarcasmo stilisticamente elegante:

Oggettivamente i letterati italiani godono presso l'opinione pubblica una pessima fama: sono visti irresistibilmente sempre la chiave umoristica, come personaggi sedentari, pettegoli, mondali, pigri, acquiescenti, vanitosi, snob, mediocri, addirittura meschini: insomma, una specie di peso morto nella società italiana: una specie di reparto dello zoo e del folklore, sia pure non dei peggiori (a causa della loro inoffensività) (Pasolini 1968, p. 68).

Il secondo intervento, pubblicato su «L'Europeo» il 26 dicembre 1974, con il titolo *Fascista*, è la constatazione della nascita di un «antifascismo come genere di consumo» (Pasolini 1974, p. 105).

Pasolini, guardando avanti, analizza la postmodernità, seguendone i «segni linguistici»: ¹² imputa agli intellettuali l'incapacità di processare il Palazzo, protagonista dell'involuzione antropologica – atta a cancellare il proletariato –, abile a celarsi dietro al codice linguistico del politichese, per tessere trame corrotte all'ombra di un Paese tormentato dalla stagione terrorista dell'estremismo politico. Secondo Walter Siti, curatore dell'opera pasoliniana completa per i meridiani Mondadori, Pasolini critica i pensatori d'élite perché si sente «l'anti-mediocre per eccellenza», avendo scelto, da «apostolo delle borgate», di gettare «il proprio corpo nella lotta», senza tacere «di fronte al degrado italiano e al rischio di totalitarismo». ¹³ Al contrario della maggior parte della classe intellettuale italiana, che non comprende il fatto compiuto: le rivoluzioni delle infrastrutture e del sistema d'informazioni cambiano irrimediabilmente le gerarchie urbane, professando valori impersonali alle famiglie – stordite dal medium televisivo

¹² P. P. Pasolini, *Lettere luterane*, Garzanti, Milano, 2009, p. 53.

¹³ Definizioni tratte dal podcast di Walter Siti “Chora Media”, nella puntata *Perché Pasolini* [<https://choramedia.com/podcast/perche-pasolini/>].

e dominate da una classe dirigente complice del nuovo fascismo. Disquisizioni racchiuse nell'articolo *Sfida ai dirigenti della televisione*, apparso sul «Corriere della Sera» il 9 dicembre 1973:

Nessun centralismo fascista è riuscito a fare ciò che ha fatto il centralismo della civiltà dei consumi. Il fascismo proponeva un modello, reazionario e monumentale, che però restava lettera morta. Le varie culture particolari (contadine, sottoproletarie, operaie) continuavano imperturbabili a uniformarsi ai loro antichi modelli: la repressione si limitava ad ottenere la loro adesione a parole. Oggi, al contrario, l'adesione ai modelli imposti dal Centro, è totale e incondizionata. I modelli culturali ideali sono rinnegati. L'abiura è compiuta. Si può dunque affermare che la «tolleranza» della ideologia edonistica voluta dal nuovo potere, è la peggiore delle repressioni della storia umana. Come si è potuta esercitare tale repressione? Attraverso due rivoluzioni, interne all'organizzazione borghese: la rivoluzione delle infrastrutture e la rivoluzione del sistema d'informazioni (Pasolini 1975, pp. 31-32).

3.1. *Gli italiani di Comizi d'amore non sono più quelli*

Il dialogo instaurato da Pasolini con gli italiani grazie al documentario *Comizi d'amore* del 1965 – capace di unire i registri basso e aulico magistralmente, trattando la libertà della donna con un'umile famiglia calabrese o l'omosessualità col poeta Giuseppe Ungaretti, tanto da guadagnarsi una recensione lusinghiera di Michel Foucault su «Le Monde», il 23 marzo 1977 –, lascia spazio al *processo* dei suoi connazionali. Dopo decenni d'istruttoria, il giornalista corsaro vaglia le reti economiche e culturali che hanno provocano la perdita dell'etica collettiva e il decadimento morale, sotto il velo arabescato del presunto progresso. La prima seduta appare sul «Corriere della Sera» il 10 giugno 1974, con la riflessione-denuncia *Gli italiani non sono più quelli*:

I «ceti medi» sono radicalmente – direi antropologicamente – cambiati: i loro valori positivi non sono più i valori sanfedisti e clericali ma sono i valori (ancora vissuti solo esistenzialmente e non «nominati») dell'ideologia edonistica del consumo e della conseguente tolleranza modernistica di tipo americano. È stato lo stesso Potere – attraverso lo «sviluppo» della produzione di beni superflui, l'impostazione della smania del consumo, la moda, l'informazione (soprattutto, in maniera imponente, la televisione) – a creare tali valori, gettando a mare cinicamente i valori tradizionali e la Chiesa stessa, che ne era il simbolo. [...] L'Italia contadina e paleoindustriale è crollata, si è disfatta, non c'è più, e al suo posto c'è un vuoto che aspetta

probabilmente di essere colmato da una completa borghesizzazione (Pasolini 1975, pp. 51-52).

Gli italiani si sono abbandonati alla *borghesizzazione* consapevole, consegnando pulsioni, bisogni e idee alle multinazionali (sono diventati, come espresso da Orson Welles nel film di Pasolini *La ricotta* del 1963, “la borghesia più ignorante d’Europa”). L’Italia paleoindustriale è disintegrata dalla società dei consumi. Pasolini appura come la televisione abbia unito linguisticamente il Paese, saldando Nord e Sud, ma il *Potere* non identificato ha ormai generato i valori edonistici, propri del blocco capitalistico, scalzando le istituzioni Chiesa e scuola, fino ad eleggere la famiglia a propulsore di produttività e consumo. Nell’articolo *Il potere senza volto*, sferrato sul «Corriere della Sera» il 24 giugno 1974, spiega le caratteristiche della nuova dittatura:

Conosco – perché le vedo e le vivo – alcune caratteristiche di questo potere ancora senza volto: per esempio il suo rifiuto del vecchio sanfedismo e del vecchio clericalismo, la sua decisione di abbandonare la Chiesa, la sua determinazione (coronata da successo) di trasformare contadini e sottoproletari in piccolo borghesi, e soprattutto la sua smania, per così dire cosmica, di attuare fino in fondo lo sviluppo: produrre e consumare (Pasolini 1975, pp. 57-58).

Le strategie del *potere senza volto* hanno effetti immediati: il giornalista corsaro prende coscienza dell’epilogo degli italiani, condannandoli senza appello con un pezzo intitolato *Fuori dal palazzo* – che sembrerebbe un *divertissement* di cronaca rosa o bianca, in realtà è la cronaca nera dell’esautorazione di un popolo – pubblicato sul «Corriere della Sera» il primo agosto 1975 e immerso in *Lettere luterane*:

Il lettore mi perdoni se parto «giornalisticamente» da una situazione esistenziale. Mi sarebbe difficile farne a meno. Sono in uno stabilimento di Ostia, tra il turno di lavoro del mattino e quello del pomeriggio. Intorno a me c’è la folla dei bagnanti in un silenzio simile al frastuono e viceversa. Infuria la balneazione [...] Guardo la folla e mi chiedo: «Dov’è questa rivoluzione antropologica di cui tanto scrivo per gente tanto consumata nell’arte di ignorare?» E mi rispondo: «Eccola». Infatti la folla intorno a me, anziché essere la folla plebea e dialettale di dieci anni fa, assolutamente popolare, è una folla infimo-borghese, che sa di esserlo, che vuole esserlo (Pasolini 2009, p. 105).

3.2. Perché il processo?

Dopo la condanna degli italiani, è fondamentale leggere le motivazioni che portano l'intellettuale corsaro e luterano a stabilire il decadimento della propria società, ingannata dalla promessa del nuovo umanesimo. Gli ultimi articoli sembrano frammenti di cronaca giudiziaria prestata all'approfondimento esistenziale. L'individuo-oggetto è parte dell'ingranaggio omologante e a livello politico, a confermare le tesi del giudice rivoluzionario, sono i danni dei partiti di governo al culmine della ricostruzione (proiettati sull'affermazione della propria lobby e del proprio clan). Pasolini, da buon *muckracker*, ripercorre le scelte sbagliate dei governi italiani di pace, recuperando il meridionalismo di Antonio Gramsci. Dona ai posteri una riflessione-denuncia da ultimo meridionalista sul «Corriere della Sera» con l'articolo *Perché il processo*, lo scritto del cigno della sua carriera giornalistica, pubblicato poco più di un mese prima dalla morte:

Perché in questi dieci anni di cosiddetta tolleranza si è fatta ancora più profonda la divisione tra Italia Settentrionale e Italia Meridionale, rendendo sempre più, i Meridionali, cittadini di seconda qualità. [...] Perché in questi dieci anni di cosiddetta civiltà tecnologica si siano compiuti così selvaggi disastri edilizi, urbanistici, paesaggistici, ecologici [...]. Perché in questi dieci anni di cosiddetto progresso la «massa» dal punto di vista umano si sia così depauperata e degradata. [...] Perché in questi dieci anni di cosiddetta democratizzazione [...] i decentramenti siano serviti unicamente come cinica copertura alle manovre di un vecchio sottogoverno clericofascista divenuto meramente mafioso. Ho detto e ripetuto la stessa parola «perché»: gli italiani non vogliono infatti consapevolmente sapere che questi fenomeni oggettivamente esistono, e quali siano gli eventuali rimedi: ma vogliono sapere appunto, e prima di tutto, perché esistono (Pasolini 1975, p. 192).

4. Conclusioni

La deposizione della salma di Pier Paolo Pasolini in terra d'origine, a Casarsa della Delizia, il 6 novembre 1975, è suggellata dall'orazione funebre di padre David Maria Turoldo, *Chiediamo scusa di esistere*, un messaggio inequivocabile, *j'accuse* laico, indirizzato ai rappresentanti del potere messo alla sbarra dall'intellettuale, che dalle grandi città del Nord partecipano alla sua sepoltura – nonostante le oltre 200 denunce contro le sue opere provocategli nei decenni, in un continuo rimpallo tra le aule di tribunale (cfr. Enrè 2015, p. 11).

Da ricordare l'orgia di inchiostri di tutti i colori in quei giorni; e il livore e la bava della gente "più pura". No, meglio non dire più nulla. Dato che non siamo capaci di un minimo gesto di pietà. E questo mi fa veramente paura: di quanto sia capace di odio e furore distruttivo (*furor mortis*) un uomo di religione (Turoldo 1976, p. 70).

Per Pasolini, solo la virtù dei giovani sottoproletari può sovvertire la società conformista, poiché essi sono portatori di solidarietà e sete di giustizia, nonché capaci della vera felicità: non stringerebbero mai accordi con la borghesia (cfr. Pasolini 2015, pp. 58-59). Con l'obiettivo di mitigare «i genocidi» della civiltà dei consumi, l'intellettuale corsaro e luterano lancia addirittura la provocazione di «sospendere la scuola dell'obbligo e la televisione» (Pasolini 2009, p. 192), prima del maxiprocesso agli italiani sul quotidiano nazionale più importante, il *Corsera*. Il giornalismo di Pier Paolo Pasolini è immolazione per la salvezza della patria, in grado d'ispirare profondamente il Teatro Canzone di Giorgio Gaber e Sandro Luporini, e i canzonieri di Fabrizio De André e Rino Gaetano (Gagliani 2018).¹⁴ Una scrittura che per Raffaele Mantegazza, e noi ci sentiamo di sottoscrivere le sue parole, oggi – tra rigurgiti fascisti e narrazioni da influencer –, probabilmente non sarebbe possibile:

Sono sempre colpito per come Pasolini sia così poco *politically correct*, così poco attento a non turbare, a non dire la parola imprudente. Si immagini se oggi potrebbe far uscire queste affermazioni sul «Corriere della Sera»: è segno di un'Italia che è cambiata, così come sono cambiate la grande editoria e la grande borghesia» (Mantegazza 2015, p. 108).

¹⁴ In particolare, Gaber e Luporini hanno attinto dagli *Scritti corsari* per gli spettacoli della *Trilogia dell'amarezza* (*Libertà obbligatoria* del 1976; *Polli d'allevamento* del 1978; *Anni affollati* del 1981). De André si è ispirato alla saggistica e al giornalismo di Pasolini per gli album *Le nuvole* (1990) e *Anime salve* (1996). Rino Gaetano ha letto Pasolini nelle fasi cruciali della sua carriera, ispirandosi all'intellettuale soprattutto nella scrittura dell'album *Mio Fratello è figlio unico* (1976).

Riferimenti bibliografici

- Aprile 2022 = Aprile Marcello, *Le lingue e i dialetti d'Italia per Pier Paolo Pasolini*, in Aprile-Gagliani 2022, «Magazine Lingua italiana», Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, consultabile all'indirizzo [https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Pasolini/4_Aprile.html]
- Arcangeli 2013 = Arcangeli Massimo, *I discorsi del mondo. Linguista per caso*, Centro Studi Pier Paolo Pasolini, 28 agosto 2013, [<http://www.centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it/approfondimenti/i-discorsi-del-mondo-linguista-per-caso-di-massimo-arcangeli/>].
- Banti 2009 = Banti Alberto Maria, *L'età contemporanea. Dalla Grande Guerra a oggi*, Laterza, Bari, 2009.
- Casi 2015 = Casi Stefano, *Ragazzi di vita, maestri di vita*, in Carnero Roberto, Felice Angela (a cura di), *Pasolini e la pedagogia*, Marsilio e Centro Studi Pier Paolo Pasolini, Venezia, 2015.
- De Giusti 2018 = De Giusti Luciano, *Le illusorie ambizioni di Mamma Roma*, in Maraldi Antonio, Colussi Piero, De Giusti Luciano (a cura di), *Mamma Roma di Pier Paolo Pasolini*, Centro Studi Pier Paolo Pasolini, Casarsa della Delizia (PN), 2018.
- Enrè 2015 = Felice Angela, Krekic Anna, Schiozzi Massimiliano (a cura di), *Dedica a Pasolini. I funerali a Casarsa*, Centro Studi Pier Paolo Pasolini, Casarsa della Delizia (PN), 2015.
- D'Achille 2019 = D'Achille Paolo, *L'italiano per Pasolini, Pasolini per l'italiano*, a cura di S. Schiattarella, Edizioni dell'orso, Alessandria, 2019.
- Dardano 2011 = Dardano Maurizio, *La lingua della Nazione*, Laterza, Roma-Bari 2011.
- De Mauro 1994 = De Mauro Tullio, *L'Italia delle Italie*, Editori Riuniti, Roma, 1994.
- Duflot 1993 = Duflot Jean, *Pier Paolo Pasolini – Il sogno del centauro*, Editori Riuniti, Roma, 1993
- Gagliani 2018, *Impegno e disincanto in Pasolini, De André, Gaber e R. Gaetano*, IQdB Edizioni, Lecce, 2018.
- Gallo 2015 = Gallo Daniele, *Pasolini e la pedagogia: snodi personali e relazionali con don Lorenzo Milani e padre David Maria Turollo*, in Carnero Roberto, Felice Angela (a cura di), *Pasolini e la pedagogia*, Marsilio e Centro Studi Pier Paolo Pasolini, Venezia, 2015.
- Golino 2015 = Golino Enzo, *Pasolini, Pedagogo di massa*, in Carnero Roberto, Felice Angela (a cura di), *Pasolini e la pedagogia*, Marsilio e Centro Studi Pier Paolo Pasolini, Venezia, 2015.
- Kirchmayr 2015 = Kirchmayr Raoul, *Imparare a vivere. Una pedagogia della passione e del rifiuto*, in Carnero Roberto, Felice Angela (a cura di), *Pasolini e la pedagogia*, Marsilio e Centro Studi Pier Paolo Pasolini, Venezia, 2015.
- Lavagnini 2015 = Lavagnini Enzo, *Il racconto di un'eterna gioventù*, in Carnero Roberto, Felice Angela (a cura di), *Pasolini e la pedagogia*, Marsilio e Centro Studi Pier Paolo Pasolini, Venezia, 2015.

- Mantegazza 2015 = Mantegazza Raffaele, *Per crescere un uomo. Pasolini, i ragazzi, l'educazione*, in Carnero Roberto, Felice Angela (a cura di), *Pasolini e la pedagogia*, Marsilio e Centro Studi Pier Paolo Pasolini, Venezia, 2015.
- Marazzini 2015 = Marazzini Claudio, *La lingua italiana – Storia, testi strumenti*, Mulino, Bologna, 2015.
- Martellini 2006 = Martellini Luigi, *Ritratto di Pasolini*, Editori Laterza, Bari, 2006.
- Masciullo 2022 = Masciullo Maria Serena, *Pasolini, dolce pedagogo*, in Aprile-Gagliani 2022, «Magazine Lingua italiana», Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, consultabile all'indirizzo [https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Pasolini/1_Masciullo.html].
- Meacci 2015 = Meacci Giordano, *Il professor Pasolini e l'“invernamento”*, in Carnero Roberto, Felice Angela (a cura di), *Pasolini e la pedagogia*, Marsilio e Centro Studi Pier Paolo Pasolini, Venezia, 2015.
- Montinaro 2022 = Montinaro Antonio, *La poesia eretica degli opposti*, in Aprile-Gagliani 2022, «Magazine Lingua italiana», Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, consultabile all'indirizzo [https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Pasolini/2_Montinaro.html].
- Pasolini 1948 = Pasolini Pier Paolo, *Diario di un insegnante*, «Il Mattino del Popolo», 29 febbraio 1948.
- Pasolini 1968 = Pasolini Pier Paolo, *Votate scheda bianca e vincerà la cultura*, «Il Giorno», 4 luglio 1968, in Casini Simone, Pulsoni Carlo, Rettori Roberto, Tuscano Francesca (a cura di), *Prospettiva Pasolini*, Morlacchi Editore, Perugia, 2022
- Pasolini 1972 = Pasolini Pier Paolo, *Empirismo eretico*, Garzanti, Milano, 1972.
- Pasolini 1974 = Pasolini Pier Paolo, *Fascista*, «L'Europeo», 26 dicembre 1974, in Casini Simone, Pulsoni Carlo, Rettori Roberto, Tuscano Francesca (a cura di), *Prospettiva Pasolini*, Morlacchi Editore, Perugia, 2022.
- Pasolini 1975 = Pasolini Pier Paolo, *Scritti corsari*, Garzanti, Milano, 1975.
- Pasolini 2009 = Pasolini Pier Paolo, *Lettere luterane*, Garzanti, Milano, 2009.
- Pasolini 2015 = Pasolini Pier Paolo, *Volgar'Eloquio*, a cura di Francio Fabio, Edizioni FAP, Roma, 2015.
- Pasolini 2016 = Pasolini Pier Paolo, *Poesie*, Garzanti, Milano, 2016.
- Trifone 2007 = Trifone Pietro, *Malalingua. L'italiano scorretto da Dante a oggi*, il Mulino, Bologna, 2007.
- Turoldo 1976 = AA. VV., *Pasolini in Friuli*, Edizioni Corriere del Friuli, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1976.
- Zabagli 2019 = Pasolini Pier Paolo, *Poesie a Casarsa. Il primo libro di Pier Paolo Pasolini*, a cura di Zabagli Franco, Centro Studi Pier Paolo Pasolini / Ronzani Editore, Casarsa della Delizia (PN) / Dueville (VI), 2019.

Siti consultati

<https://www.centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it>

<https://www.corriere.it>

<https://www.choramedia.com>

<https://www.editorialedomani.it>

<https://www.linceiscuola.it>

<https://www.youtube.com>

Bionota: Annibale Gagliani è dottorando di «Lingue, letterature e culture e loro applicazioni» dell'Università del Salento con un progetto di ricerca sulla lingua delle mafie. Giornalista pubblicitario, scrive per il «Corriere del Mezzogiorno» e Corriere.it. Ha insegnato Lettere nella scuola pubblica e Italiano L2 nei corsi del Centro Linguistico d'Ateneo dell'Università del Salento. Laureatosi con una tesi sulle contaminazioni degli *Scritti corsari* nel cantautorato italiano, ha curato insieme a Marcello Aprile lo speciale per il centenario di Pasolini sul magazine 'Lingua italiana' di Treccani: *Dalle ceneri di Pasolini*. Nel 2018 ha pubblicato la monografia *Impegno e disincanto in Pasolini, De André, Gaber e R. Gaetano* (IQdB Edizioni, Lecce).

